

«Ora torniamo ad amare la Terra»

intervista a Carlo Petrini, a cura di Alessia Guerrieri

in "Avvenire" del 17 marzo 2018

Il punto di partenza è già di per sé un cambio di prospettiva. «Le comunità Laudato si' sono un percorso aconfessionale, trasversale e aperto a tutti perché tutti siamo fratelli su questa terra, che è nostra madre». Carlo Petrini, fondatore di Slow Food, è profondamente convinto che bisogna «farla finita con la separazione tra credenti e non, perché siamo in un momento storico in cui tutti dobbiamo lavorare insieme per costruire un nuovo umanesimo. Una nuova casa comune che rispetti l'ambiente e l'uomo».

Come è nata l'idea di un centro ambientale ad Amatrice?

Con il vescovo di Rieti abbiamo condiviso la volontà di realizzare un progetto di rinascita di questa terra colpita dal terremoto per portare un po' di speranza. Non si tratta solo di ricostruire un edificio, ma di avere in quell'edificio una cooperativa di giovani che accolgono altri giovani, parlano dell'ambiente e nello stesso tempo producono alimenti nel loro orto e fanno il pane, rispettando il Creato. Non esiste infatti coltivazione senza custodia e custodia senza coltivazione. E non c'era cosa migliore che basare questa idea sul documento più importante di questo secolo a livello di educazione ambientale: l'ultima enciclica di papa Francesco. Nel 2015, infatti, con l'uscita della *Laudato si'* il movimento ambientalista mondiale ha fatto un grande passo in avanti, scoprendo il concetto di ecologia integrale. La riflessione del Papa che fare male all'ambiente fa male anche all'uomo, e in particolare ai poveri, ha rivoluzionato il pensiero ambientalista ed ecologista.

Dunque le politiche ambientali vanno legate alla giustizia sociale?

Innanzitutto bisogna partire dalla presa di coscienza che noi siamo parte della Terra, la dobbiamo amare anche per questo. Si continua invece con pratiche che sono invasive, che distruggono l'ambiente e la biodiversità, che favoriscono il cambiamento climatico. E tutto ciò incide sulla vita della gente, con il dazio più grande pagato dai poveri. Dobbiamo perciò passare dalla democrazia 'animale' a quella 'vegetale'; nella prima c'è un cervello che dà gli input agli organi, nella seconda ci sono una serie di apparati che contribuiscono alla salute della pianta in modo autonomo.

Questo significa che va cambiato il modello di sviluppo?

Questa economia non funziona, ammettiamolo. Non fa solo danno all'ambiente ma alla comunità umana. Abbiamo bisogno di nuovi paradigmi, di pratiche economiche e comportamentali individuali che lavorino per il bene comune e che lo mettano dinanzi a tutto. È un processo chiaro, ma molto difficile da praticare. Penso cioè che al momento la politica non lo intercetti del tutto, ecco perché sono convinto che la dimensione positiva sia la comunità. Saranno le comunità a cambiare la politica, perché potranno accettare le sfide più grandi e apparentemente impossibili – come modificare il sistema economico –, e vincerle, perché in comunità c'è la sicurezza affettiva. Non è romanticismo, ma realismo che genera buona economia.

Una rivoluzione culturale, insomma. Da chi partire?

Sono certo che le giovani generazioni praticheranno con convinzione questo processo virtuoso; sono cresciuti in scuole dove si parla di ambiente, dove si insegna loro a non sprecare, hanno un'educazione molto più forte rispetto alle precedenti generazioni. Non c'è dubbio poi che anche la *Laudato si'*, con la sua facilità di lettura, è un'attrattiva molto forte per i ragazzi. E ne ho conferma quando incontro gli studenti. Nella società civile, invece, non c'è questa sensibilità e anche in parte della Chiesa credo non ci sia sufficiente mobilitazione su queste tematiche.